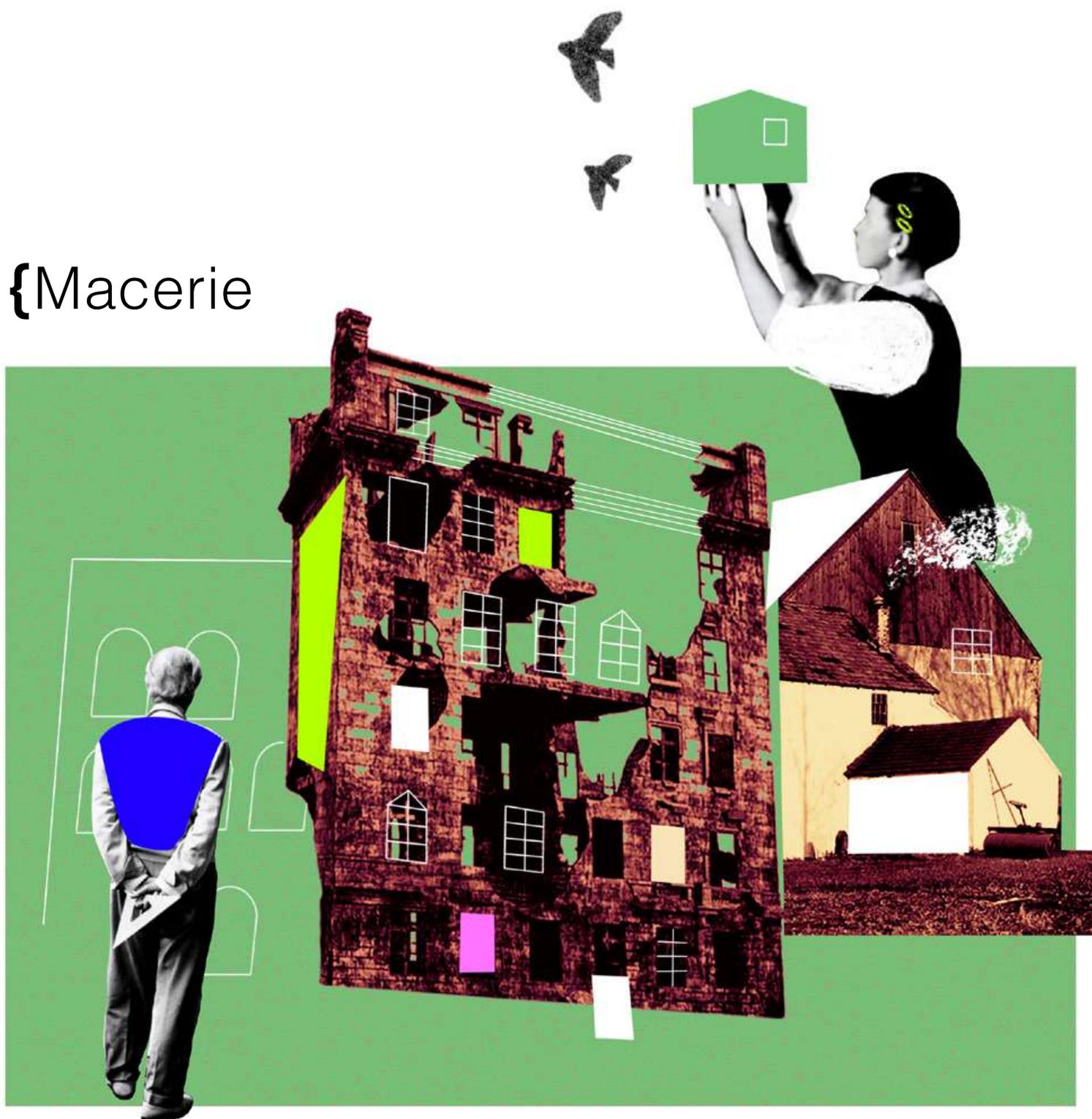


IN F O U O

no.43 06.2024

{Macerie



IN FOLIO

Direttore

Filippo Schilleci

Comitato scientifico internazionale

Marcella Aprile
Michela Barosio
Susanna Caccia
José Calvo Lopez
Xavier Casanovas
Adele Picone
Manuel Alejandro Ródenas López
Enrico Sicignano
Ola Söderström
Angioletta Voghera

Comitato editoriale

Giuseppe Abbate
Laura Barrale
Simona Colajanni
Santo Giunta
Fulvia Scaduto
Salvatore Siringo

Redattori (2023-2024)

Dottorandi dei cicli XXXVII, XXXVIII, XXXIX

Progetto grafico

Marco Emanuel Francucci
Francesco Renda

Progetto grafico cover

Chiara Palillo

Per questo numero:

Curatori

Davide Gianluca Abbate

Eleonore Marie Charlotte Jactat

Desiree Saladino

Impaginazione e redazione

Davide Gianluca Abbate
Adriana Calà
Eleonore Marie Charlotte Jactat
Chiara Palillo
Desiree Russo
Desiree Saladino

Contatti

infolio@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (D'ARCH)
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8
90128 Palermo
tel. +39 091 23864211

dipartimento.architettura@unipa.it
dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

Macerie, elaborazione grafica di
Chiara Palillo



Università
degli Studi
di Palermo

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE**
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

La Rivista

In folio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (D'ARCH) dell'Università di Palermo (UNIPA). La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482. Ogni numero della rivista è organizzato in cinque sezioni di cui la prima è dedicata al tema selezionato dalla redazione della rivista, mentre le altre sezioni sono dedicate all'attività di ricerca in senso più ampio. Tutti i contributi della sezione tematica sono sottoposti a un processo di *double-blind peer review*.

Per questo numero il tema selezionato è:

Macerie

Il termine *macerie* può assumere diverse valenze semantiche. Partendo dall'esperienza tangibile, esso si configura come il risultato di determinati disastri naturali, azioni antropiche o conflitti bellici. Ampliandone il raggio d'azione, tuttavia, il termine muta di senso fino a divenire sinonimo di decadenza culturale e storica nella riflessione astratta e concettuale.

Il concetto di *macerie* possiede una vasta risonanza nelle discipline dell'architettura e del design, trovando riscontro in un'ampia letteratura di settore e al contempo in un vivace dibattito scientifico in grado di porre in essere interessanti riflessioni sul tema e nuove prospettive di ricerca.

Quando però il termine *macerie* si ricollega alle nozioni di rovine urbane e/o tecnologiche derivate dall'azione dell'uomo, ciò impone di conseguenza una profonda riflessione sulla responsabilità umana, sulle gravi ripercussioni dell'antropizzazione indiscriminata dell'ambiente e della negligente gestione delle risorse.

Alla luce di ciò, si rivela necessario trascendere la percezione usuale del termine, intendendo non solo l'ultimo grado di un processo di decadimento materiale ma anche un nuovo punto di partenza per la sperimentazione e la ricerca interdisciplinare. Tale interpretazione apre a inedite prospettive per la rigenerazione urbana e sostenibile, per l'innovazione nel campo del design e per la formazione di comunità più resilienti.

Questo numero della rivista raccoglie le riflessioni di ricercatori e studiosi afferenti a diversi campi disciplinari con l'intento di indagare l'argomento da molteplici punti di vista, considerando di volta in volta le macerie come elemento urbano o paesaggistico da rivalutare, come opportunità economica o di cooperazione comunitaria, come oggetto dell'analisi storica e sociale, come scarto tecnologico e digitale da riconsiderare, o come lascito di un patrimonio architettonico ormai perduto da rifunzionalizzare con le nuove metodologie del disegno digitale.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXIX CICLO)

Coordinatore del Dottorato: Marco Rosario Nobile

Collegio dei docenti (XXXVIII CICLO)

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro, Storia: studi sul Patrimonio Architettonico

Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Edoardo Dotto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Federica Scibilia, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Annalisa Giampino, Manfredi Leone, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Fausto Carmelo Nigrelli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ignazio Marcello Vinci.

Indirizzo in Progettazione Sostenibile dell'Architettura e Design: approccio human-centered

Emanuele Walter Angelico, Antonio Biancucci, Tiziana Campisi, Carmelina Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Salvatore Di Dio, Cinzia Ferrara, Tiziana Rosa Maria Luciana Firrone, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Benedetto Inzerillo, Antonella Mami, Antonello Russo, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Rosa Maria Vitrano.

Docenti stranieri

Josè Calvo Lopez, Javier Ibanez Fernandez, Vincenzina La Spina, Pablo Martí Ciriquiàn, Andrés Martínez Medina, Francesca Olivieri, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Jörg Schröder.

Collegio dei docenti (XXXIX CICLO)

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro e Storia: studi sul patrimonio architettonico

Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Teresa Campisi, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Edoardo Dotto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Rosario Marco Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Federica Scibilia, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Ventimiglia, Maria Vitale.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Annalisa Giampino, Manfredi Leone, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Fausto Carmelo Nigrelli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Terdinando Trapani, Ignazio Marcello Vinci.

Indirizzo in Progettazione sostenibile dell'architettura e Design: Human centered

Emanuele Walter Angelico, Antonio Biancucci, Tiziana Campisi, Carmelina Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Salvatore Di Dio, Federica Fernandez, Cinzia Ferrara, Tiziana Rosa Maria Luciana Firrone, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Benedetto Inzerillo, Antonella Mami, Antonello Russo, Dario Russo, Manfredi Saeli, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Rosa Maria Vitrano.

Docenti stranieri

Josè Calvo Lopez, Javier Ibanez Fernandez, Vincenzina La Spina, Andrés Martínez Medina, Bosh González Montserrat, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Jörg Schröder, Francesca Olivieri.

Indice

EDITORIALE

Macerie come monstrum. *Maria Luisa Germanà* 06

SEZIONE TEMATICA

Decadenza urbana e suolo in disuso. Le infrastrutture sportive complesse come motori di rigenerazione urbana. *Ilva Hoxhaj* 11

Città sepolte nel paesaggio contemporaneo. Il caso studio di Kamarina (Ragusa). *Alessandra Palma* 17

Alentejo popular. Il contributo del progetto contemporaneo nella riattivazione di un territorio in rovina ai confini d'Europa. *Salvatore Oddo* 29

La ricostruzione grafica delle rovine. Selinunte nei disegni di Jean Hulot. *Maria Isabella Grammauta* 41

Camminare tra due eternità. Macerie e rovine tra ricomposizione e invenzione. *Luigi Manzione* 49

Da macerie a sedime fertile. Come le macerie attraverso interventi culturali e ambientali si trasformano in Fertile Habitat Naturale. *Lucrezia Gelichi* 59

Stratificazioni inattese. Il suolo lavico di Mascali e la vegetazione spontanea di Noto antica: due occasioni per ripensare il significato delle macerie. *Laura Nunzia Ferlito, Graziano Testa* 69

Geografie dell'abbandono. *Martina D'Alessandro* 81

Macerie, rinvenimenti e progetto. Un caso nella Tuscia Viterbese. *Alessandra Romoli, Maria Argenti* 93

Il concetto di maceria come metafora di nuove prospettive sociali e culturali future: la trasformazione di Ostana. *Valeria Francioli* 103

Dinamiche insediative nell'agro ericino tra tarda antichità e medioevo. *Davide Gianluca Abbate* 129

La coscienza di luogo tra innovazione e tradizione. Il caso studio della Cooperativa di Comunità "Terra delle Balestrate". *Desiree Saladino* 121

Approcci di policy intorno agli ambiti turismo e cultura: la SNAI e il PNRR nelle Aree interne. *Alejandro Gana* 129

Ruins of redemption. The role of crowd-mapping within humanitarian rescue operations. *Valeria Rossi* 137

Macerie come strumento di ricostruzione. Possibili applicazioni di tecnologie innovative nella gestione post sisma. *Caterina Battaglia* 147

Conservazione VS Trasformazione. La maceria come reperto archeologico da tutelare e sfida contemporanea di rigenerazione. *Marco Toni* 157

1944-1946: Between the end of the war and the spirit of revival through sector journals. *Alessandra Renzulli, Giuliana Di Mari* 169

Le macerie come patrimonio. Interpretare i segni del secondo conflitto mondiale nella città di Palermo come eredità e memoria del futuro. *Samuele Morvillo, Federico Signorelli* 177

The symbolic value of the rubbles in Damascus. *Hazem Almasri* 189

Reviving from Ruins. Sicilian sustainable development design through the reclamation of abandoned architectures. *Luisa Lombardo, Samuele Morvillo* 199

Le macerie del digitale. Il ruolo del design nella crisi degli e-waste. *Annapaola Vacanti, Michele De Chirico, Carmelo Leonardi* 211

Feeding social innovation in Palermo's multicultural context. Moltivolti and the social regeneration of Ballarò. *Carmen Trischitta* 221

Da rifiuti a risorse, verso un Waste Driven Design. *Michele De Chirico* 233

STATO DELLE RICERCHE

Introdurre la quarta natura nella pianificazione in contesti urbani italiani. Il riconoscimento del ruolo socio-ecologico dei novel ecosystem. *Giorgia Lisi* 241

TESI

I ruderi di Ortigia. La città nei disegni di Gaetano Rapisardi. *Eleonora Di Mauro* 253

RETI

Raccontare le migrazioni: spunti dall'esperienza di ricerca del programma intensivo Forthem BIP (Blended Intensive Programme). *Salvatore Siringo* 263

LETTURE

Building from Waste: Recovered Materials in Architecture and Construction. *Adriana Calà* 269

Orizzonti di accessibilità. Azioni e processi per percorsi inclusivi. *Antonio La Colla* 270

Rebuilding After Disasters: From Emergency to Sustainability. *Marco Bellomo* 271

Romanzo urbanistico. Storie dalle città del mondo. *Desiree Saladino* 272

Las bóvedas de Guastavino. El arte de la rasilla estructural. papersdoc y Ajuntament de Barcelona. *Salvatore Di Maggio* 273

Novacene: L'età dell'iperintelligenza. *Carmen Trischitta* 274



Sicilia, Palermo, brano di edificio sito in via Lungarini, nelle adiacenze di Palazzo Sammartino.

Le macerie come patrimonio

Interpretare i segni del secondo conflitto mondiale nella città di Palermo come eredità e memoria del futuro

Sezione I - Il tema

Samuele Morvillo
Federico Signorelli

Within the historical fabric of the city, there still persist today traces, fragments, and evident ruins that trace back to one of the most disastrous outcomes of the Second World War: the bombings. Immobile and powerful, they are also a clear sign of a poorly planned reconstruction. Today, they appear almost as a unique feature within the rebuilt urban contexts in Italy. What relationship do we have with these painful and cumbersome evidences? What to do with them? Rebuild? Endure their presence or transform them into memorials through design practices of reconciliation?

Keywords Cultural heritage, Urban regeneration, Decolonization, Museum enhancement, Memories of World War II

Introduzione per un inquadramento delle dinamiche storiche

Era domenica 23 giugno 1940 quando le prime bombe del secondo conflitto mondiale iniziarono a cadere sulla città di Palermo per mano della *Armée de l’Air*, l’aviazione francese. Dodici bombardieri sorvolarono la città in due ondate dove la prima ebbe inizio alle 18:20 per terminare solo alle 19:08, sganciando un totale di ben 907,18 kg di bombe. Gli obiettivi furono di tipo essenzialmente militare, secondo la logica del “bombardamento strategico” [Romeo, Rothier, 2017] che ha l’obiettivo di ridurre, ritardare o annullare la produzione dei mezzi bellici, dei rifornimenti, delle comunicazioni del nemico allo scopo di annullare la sua volontà a continuare la lotta. Difatti i danni alla città abitata si rivelarono minimi e identificati nell’area portuale, i Cantieri Navali, in diverse caserme, sedi dei Vigili del Fuoco, postazioni contraeree e la stazione commerciale Palermo-Lolli. Un errore venne commesso solo sulla via Perpignano, probabile risultato di un mancato orientamento, indicazione imprecisa

o fallata che, con ogni probabilità, mirava a colpire l’Aeronautica Sicula che però costruiva i suoi velivoli presso gli odierni Cantieri Culturali della Zisa (ex Stabilimenti Ducrot). La seconda ondata di questo primo attacco ebbe luogo subito dopo alle 19:25, terminando per le 20:00: questa volta i velivoli furono solo tre ma i palermitani, scambiando gli aerei come “amici” in risposta al precedente attacco, uscirono in strada sventolando fazzoletti in aria che comportarono 153 feriti e 37 vittime. A questo bombardamento ne seguirono molti altri da parte dell’aeronautica inglese RAF (*Royal Air Force*) e da quella statunitense USAAF (*United States of America Air Force*) sino all’agosto 1943, in un susseguirsi crescente di morte e distruzione. Proprio in quell’anno si ebbe l’apice, determinato dall’adozione sempre maggiore della strategia detta *Moral Bombing* [Bellomo, 2016] che prevedeva bombardamenti diffusi sull’intera città con il solo obiettivo di sfiancare il morale della cittadinanza sperando in una rivolta popolare contro il regime fascista e l’alleato nazista, accelerando la fine del conflitto. Ciò ebbe luogo



Fig.1. Sicilia, Palermo, Palazzo Ventimiglia di Geraci, prospetto sul corso Corso Vittorio Emanuele II.

inaugurando un triste primato per Palermo che vide su di sé la sperimentazione del primo bombardamento a tappeto che si unisce, caso più unico che raro, a quello di città colpita da quasi tutte le forze in campo, dunque anche tedesche e italiane in particolare dopo lo sbarco Alleato avvenuto sulle coste sud-orientali siciliane nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943.

Proprio il 9 maggio di quell'anno viene comunemente ricordato come "il giorno dell'apocalisse" [Michelon, 2021]: la città era radunata in piazza Italo Balbo – odierna Bologna – per essere insignita del titolo di "Città Mutilata" da parte del regime nella "Giornata dell'Esercito e dell'Impero" [Michelon, 2021], comportando grande affluenza di pubblico per le strade. Per quel giorno la nota emittente britannica Radio Londra, avvisò di una grande azione sulla città esortando la popolazione a disertare; purtroppo credendola solo una millanteria, cadde nel vuoto.

Da Capo Zafferano arrivarono quattrocentotredici tra velivoli, bombardieri, caccia statunitensi e inglesi che dalle 11:00 attaccarono in dodici ondate fino alle 13:15: in totale vennero sganciate 449 tonnellate di bombe equivalenti a 2.265 ordigni che sconvolsero per sempre la città nella sua forma, vita e memoria con il 42,3% di superficie distrutta.

La storia che non passa: casi studio e stra-

tegie della memoria

I segni di quello sconvolgimento sono in parte arrivati fino ai giorni nostri, stratificati o immutati nella propria fisicità e forza documentale, eleggendo Palermo quale "caso" essendo tra le grandi città italiane ed europee forse l'unica a conservarne in modo così potente le macerie.

Nella ricostruzione del secondo dopoguerra i crolli che occupavano le strade cittadine vennero utilizzate per produrre ad esempio materiale utile alla costruzione di nuovi edifici, per sanare i fondi delle strade mentre l'eccedenza venne radunata in luoghi definiti dando origine, ad esempio nel caso di Milano, al Monte Stella vicino San Siro [Giovannini, Massobrio, 2021] e, in quello palermitano al contemporaneo prato del Foro Italico Umberto I [Pedone, 2019] spostando in avanti la linea costiera di diversi metri, e ben oltre la foce del fiume Oreto, equivalenti a circa 40.000 metri quadrati [Romeo, Rothier, 2017]. L'operazione disposta dall'AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories) ovvero il governo militare alleato dei territori occupati, seguì le direttive comunali portandoci a comprendere come la città di oggi sia costruita in parte con e sulle sue stesse macerie, che



Fig. 2. Irlanda del Nord, Ballymoney, The Dark Hedges (foto dell'autore).

divengono una sorta di “fertilizzante” per la rinascita della città stessa.

In Italia come altrove si procedette sostanzialmente alla cancellazione, voluta e incidentale di quasi ogni traccia del conflitto [Giovannini, Massobrio, 2021]. Ciò dipese da due obiettivi: da una parte la necessità di ricostruire i luoghi e la vita, dall'altra la volontà di dimenticare quei momenti terribili. Tuttavia, in alcuni casi, la distruzione stessa divenne un potente strumento di memoria e monito, contrastando l'oblio e le falsificazioni storiche.

Oradour-sur-Glane (Francia)

Esemplare e indimenticabile è il caso del vecchio borgo francese di Oradour-sur-Glane [Fig. 1], nella regione della Nuova Equitania, dove il 10 giugno del 1944 si svolse uno dei più abominevoli e distruttivi eccidi di massa per mano delle truppe naziste [Kruuse, 2018]. La seconda divisione corazzata SS “Das Reich” comandata dal Brigadeführer Heinz Lammerding come rappresaglia per l'uccisione dello Sturmbannführer Helmut Kämpfe da parte dei Maquisard, ovvero i componenti del movimento di resistenza e liberazione nazionale francese (similmente ai nostri partigiani), entrò

a Oradour-sur-Glane quale primo centro abitato immediatamente disponibile nelle proprie vicinanze, poco dopo le ore 14:00. Il borgo fu invaso e circondato, impedendo la fuga. Gli abitanti furono radunati nella piazza centrale e, alle 15:00, 240 donne e 205 bambini furono condotti nella Chiesa Madre di Saint-Martin. Dopo averli fatti sdraiare, la porta fu sbarrata e una bomba esplose, facendo crollare il soffitto e avvolgendo la chiesa nelle fiamme. Solo Marguerite Rouffanche riuscì a scappare fingendosi morta. All'esterno, tutti gli abitanti furono uccisi tranne cinque che riuscirono a fuggire, e il borgo fu dato alle fiamme, cancellando la vita e la storia di 642 persone [Kruuse, 2018].

Nel 1945 il Generale Charles de Gaulle in visita decise che il paese non sarebbe mai stato ricostruito ma bensì conservato a futura memoria Fig. 2], diventando nel 1946 monumento storico nazionale. Le macerie del paese sono ancora oggi ferme a quel 10 giugno [Fig. 3], visitabili e affiancate dal nuovo borgo e ad un memoriale con annesso museo che ne racconta la disumana vicenda. La potenza delle rovine diviene qui potentissimo strumento di memoria al servizio della storia e delle future generazioni per non dimenticare [Kruuse, 2018].

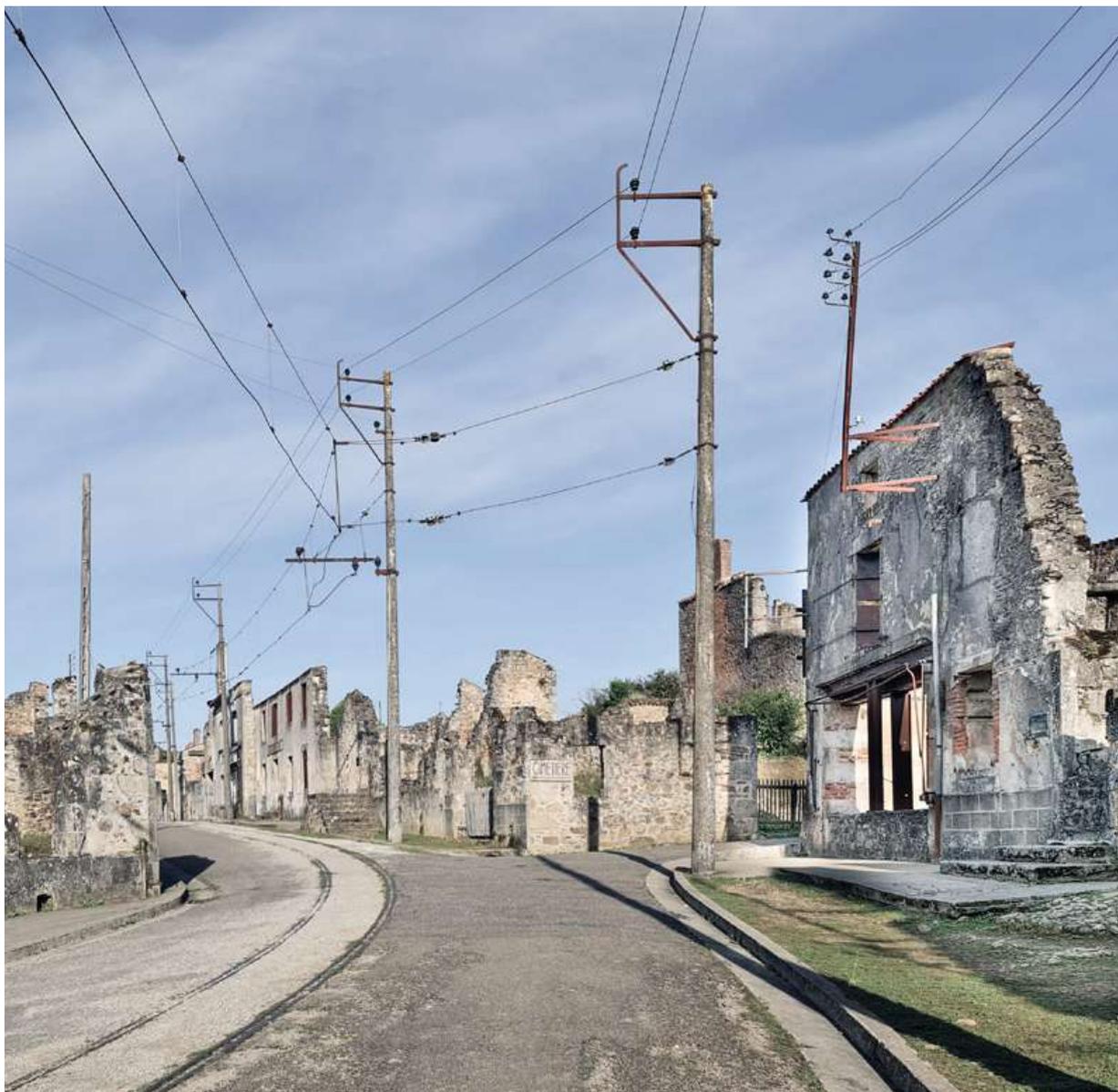


Fig.3. Francia, Oradour-sur-Glane, strada principale con la linea ferrata che attraversava il centro abitato.

Belchite (Spagna)

Altro caso emblematico simile per epilogo a quello di Oradour-sur-Glane, è quello del paese spagnolo di Belchite [Fig. 4], situato nella provincia di Saragozza distrutto nell'orbita dei della Guerra Civile di Spagna che vide contrapporsi i Nazionalisti del dittatore Francisco Franco e i Repubblicani; l'episodio fu così cruento che prese il nome di "Battaglia di Belchite" verificatasi dal 24 agosto al 6 settembre 1937. Nello scontro morirono circa tremila persone riducendo il borgo in rovine nell'arco di due settimane [Fig. 5]. Nonostante l'esercito di Franco perse la battaglia, nel 1939 vinse la guerra e, con fine

autocelebrativo, costruì la nuova Belchite a fianco di quella in macerie che decise di lasciare inalterata trasformandola in un memoriale di guerra. La contemporaneità ha infine svestito Belchite di qualsiasi colore politico diventando monumento storico nazionale e dispositivo di memoria condivisa [Fig. 6], che mette la distruzione e le perdite umane sotto l'unica bandiera della pacificazione [Michonneau, 2017].

San Pietro Infine (Italia)

San Pietro Infine, comune della provincia di Caserta distrutto durante la cruenta "Battaglia



Fig.4. Francia, Oradour-sur-Glane, la facciata vuota di una precedente officina fermata nel tempo.



Fig.5. Spagna, Belchite, cartello che segna l'ingresso del paese sottolineandone il valore storico.



Fig.6. Spagna, Belchite, via principale del paese con una delle sue antiche porte d'ingresso.



Fig.7. Spagna, Belchite, vista generale di ingresso al centro abitato, intensamente frequentato da avveduti visitatori.

di San Pietro Infine” avvenuta tra l’8 e il 17 dicembre 1943. Questo scontro vide contrapporsi le forze statunitensi ai nazisti che occupavano il piccolo paese, divenuto cruento scenario di guerra portandolo alla distruzione [Carloni, 2003]. Nel 1950 si decise di procedere alla costruzione di un nuovo centro abitato che lasciò quello storico abbandonato e fermato nel tempo: nel 2003 venne insignito della Medaglia d’Oro al Merito che, nel 2008, portò l’area ad essere prima dichiarata monumento nazionale e successivamente identificata come Parco della Memoria [Fig. 7].

Marzabotto

Marzabotto è tristemente nota per l’eccidio avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale, dove tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, le truppe naziste uccisero circa 770 persone come rappresaglia per l’attività partigiana nella zona. Questo evento ha lasciato un segno indelebile nella storia del comune e dell’Italia, rendendo Marzabotto un simbolo della brutalità della guerra e della necessità di ricordare per evitare il ripetersi di simili tragedie. Inaugurata il 28 gennaio 2016, la Casa della Cultura e della Memoria di Marzabotto rappresenta un punto di riferimento fundamenta-

le per la conservazione e la divulgazione della memoria storica della Seconda Guerra Mondiale e delle stragi nazi-fasciste. La struttura, situata in un edificio restaurato che precedentemente ospitava la scuola elementare del paese, è un centro polifunzionale che ospita varie istituzioni e svolge numerose funzioni, tra cui il Centro di Documentazione, la Biblioteca Comunale con oltre 10.000 volumi, l’Archivio Storico Comunale, la Raccolta d’Arte “Pittura e Memoria” e il Centro di Interpretazione di Monte Sole. Oltre alla funzione di conservazione documentaria, la Casa della Cultura e della Memoria è un luogo di incontro per studenti, cittadini e turisti, promuovendo attività educative e artistiche. La struttura mira a mantenere viva la memoria storica, educando le nuove generazioni sui valori della pace e della resistenza contro le oppressioni. Il progetto si inserisce in un più ampio processo di patrimonializzazione e pacificazione, trasformando la memoria degli eventi tragici in un potente strumento educativo, promuovendo la consapevolezza storica e il dialogo interculturale. La Casa della Cultura e della Memoria rappresenta un modello di come la memoria storica possa essere valorizzata attraverso la cultura e l’educazione, creando un legame tra passato, presente e futuro. Attraverso un processo di decolonizzazione della memoria, si cerca di liberare le evidenze stori-

che da interpretazioni ideologiche per restituirle alla loro complessità storica, trasformandole in simboli di ciò che quella guerra ha comportato e continua a comportare. La Casa della Cultura e della Memoria organizza regolarmente eventi commemorativi e attività educative, come il Giorno della Memoria, per mantenere viva la consapevolezza storica e promuovere i valori della pace e della giustizia. In collaborazione con la Scuola di Pace di Monte Sole, la struttura offre programmi educativi rivolti a scuole e gruppi, contribuendo a formare una nuova generazione di cittadini consapevoli e responsabili. Un aspetto significativo di questo progetto è l'identità visiva creata da Matteo Carboni, che ha sviluppato un sistema di identità per la Casa della Cultura e della Memoria, con un design che riflette l'importanza della memoria storica e la necessità di una continua educazione alla pace.

Una patrimonializzazione che passa da decolonizzazione e pacificazione

Per arrivare a progettare questo genere di iniziative significative quanto complesse, occorre prima di tutto costruire ed attivare tutta una serie di meccanismi di patrimonializzazione che

mirano a cambiare la percezione generale che si ha della maceria [Stig Sørensen/Viejo-Rose, 2015], in particolare quando questa è frutto delle critiche dinamiche del secondo conflitto mondiale che hanno visto l'Italia sconfitta e "oggettivamente schierata dalla parte sbagliata" [Filippi, 2020]. A rendere ciò più complicato l'ormai evidente ed impellente necessità di dover fare i conti con un passato fascista mai completamente condannato ne attraverso un Processo di Norimberga per l'Italia, come neanche nella coscienza di una parte della popolazione. Ciò non significa che il fascismo sia perfettamente integro ed accettato, ma unicamente che l'Italia, diversamente dalla Germania, non ha mai davvero fatto i conti con quella orribile pagina del proprio passato [Filippi, 2020].

In modo quasi paradossale ma assolutamente coerente, le macerie che insistono all'interno della città di Palermo [Fig. 8] possono aiutare a svolgere questo fondamentale ruolo, fungendo da memento in grado di far comprendere quel passato [Danchin, 2015], costruendo un futuro cosciente e dai valori condivisi. Ma prima occorre tessere un'opera di Decolonizzazione simbolica di queste evidenze, utile ad avviare un percorso che ne mantenga il signi-



Fig.8. Campania, San Pietro Infine, uno degli scaloni di ingresso al centro abitato, oggi Parco della Memoria Storica.

ficato da una parte e lo estenda in un'altra con nuove istanze [Guermandi, 2022].

Le macerie palermitane oggi sono sentite come elemento procurato dal fuoco Alleato [Michelon, 2021] che, pur avendo avuto il ruolo di liberatore dal fascismo e poi dal nazismo, ne banalizza l'origine profonda; certamente queste sono il risultato di tali dinamiche, spesso frutto di una violenza considerata da molti storici come aldilà della normale dialettica bellica [Bellomo, 2016], ma detto ciò non è possibile considerarle unicamente come tali perché si rischia di alterare e ribaltare drammaticamente le posizioni e relative motivazioni in campo, che miravano alla sconfitta di quel cancro che è stato il nazi-fascismo. Si tratta dunque di liberare e, appunto, decolonizzare da tali ideologie e dal gioco delle fazioni queste evidenze [Mieli, 2015], non con il fine di cancellarne la provenienza ma con quello di restituirgli un'identità, origine storicamente più completa per trasformarle in attori simbolo di ciò che quella guerra ha comportato e cosa ancora comporta tra gli altri e molti terribili risultati.

Di riflesso questa operazione semantica e sociale porta con sé la possibilità di fungere da espediente contro le falsificazioni della storia [Mieli, 2016], e dunque con la negazione della stessa, perché se è vero che la storia può essere sempre rivista alla luce di nuove istanze correttamente documentate e interpretate come avviene per le altre discipline, non deve diventare strumento con fini meramente ideologici da declinare secondo il proprio sentire o comodo. Contro questo fenomeno, l'idea di non cancellare le macerie ma bensì di significarle facendo i conti con il loro portato trasformandoli in testimoni in grado di documentare evitando derive tendenziose, può ancora risultare vincente come dimostrato negli esempi riportati in precedenza [Del Boca, 2009].

Casi eccezionali di ricostruzione prima semantica e poi anche materiale delle macerie sono quelli della città di Dresda, che vide gli storici edifici ormai distrutti e mancanti nelle abitudini e nell'immaginario di un popolo che li ha sempre sentiti come parte di sé, ricostruiti utilizzando proprio quelle macerie rispettandone la diversa colorazione (scure di fuliggine quelle originali e chiare quelle riprodotte), connettendole alle nuove con l'obiettivo di riavere quanto perso senza però dimenticare quanto accaduto. Altro caso è quello della città

di Berlino che, più di ogni altra ha visto su di sé la distruzione; per quanto la città sia stata ricostruita insistono ancora al loro interno edifici che riportano i segni del conflitto o solo alcune parti ergendosi a simbolo e memoria [Prosperi, 2021]. Sempre a Berlino è simile il caso dei brani dello storico Muro abbattuto nel 1989 che si è deciso di lasciare in alcuni tratti trasformandosi in elemento di interazione con le nuove generazioni che instaurano con esso un rapporto nuovo e privilegiato attraverso l'arte contemporanea [Montanari, 2013].

Da questi ragionamenti si arriva alla pacificazione nei confronti delle macerie stesse, del momento oltre che delle dinamiche storiche che le hanno generate; solo toccando questi step è possibile iniziare a considerare tali macerie come possibile patrimonio [Augè, 2004], portandone successivamente a compimento il processo di patrimonializzazione in quanto riconosciuto e identificato prima di tutto dalla comunità che, se coinvolta potrà instaurare con esse un nuovo genere di rapporto capace di fungere da esempio al pari di altri.

Conclusioni tra possibili scenari in divenire

Considerando uno scenario molto più ampio ma sempre inserito nel contesto palermitano risalente al secondo conflitto mondiale, è possibile immaginare la creazione di un circuito museale a cielo aperto, capace di mettere a sistema le tante e diversificate emergenze presenti nel tessuto cittadino. Queste partono ovviamente dai brani degli edifici presenti in particolare sul Corso Vittorio Emanuele II [Figg. 9-10] e in varie zone delle città, per poi includere le Casematte presenti su tutto il territorio e in particolare sul Monte Pellegrino e nella zona portuale di Palermo, i rifugi antiaerei come quelli sotto Piazza Pretoria, la Biblioteca Regionale e nell'Aeroporto di Boccadifalco ma anche tracce ancora più leggere come le frecce dipinte sulle pareti di molti edifici ad indicare gli stessi rifugi, fino ad arrivare agli edifici integri ma che recano visibili le tracce del conflitto. Ciò può generare, come unicum in Italia e certamente quale caso peculiare nel panorama mondiale, il primo Ecomuseo urbano dedicato alle memorie del secondo conflitto mondiale, innestandosi nel costruito attraverso la progettualità tipica della museologia e



Fig.9. Sicilia, Palermo, Palazzo Papè di Valdina, prospetto sul corso Corso Vittorio Emanuele II.

della museografia.

Un circuito museale dedicato alle macerie del conflitto della Seconda Guerra Mondiale a Palermo potrebbe rivelare una dimensione storica ancora poco esplorata e compresa. Questa iniziativa non solo metterebbe a nudo ferite storiche che la città non ha del tutto elaborato, ma permetterebbe anche di trasformare le cicatrici del passato in elementi fondamentali di narrazione e memoria collettiva. Le cicatrici, lontane dall'essere semplici segni del tempo, possono diventare potenti testimonianze di eventi cruciali, raccontando storie che rischiano di scomparire.

Il design svolgerebbe un ruolo essenziale in

questo processo, soprattutto attraverso lo sviluppo di un sistema di comunicazione che valorizzi questi segni del passato. Esso potrebbe mettere in evidenza i punti di interesse del circuito museale, raccontando le vicende storiche in modo coinvolgente e significativo. Questo approccio darebbe nuova vita a racconti e situazioni, prevenendo la perdita di memorie preziose.

Un sistema museale esperienziale, che combini le macerie e i racconti del periodo bellico, accostando anche con tecnologie digitali avanzate, reperti fotografici e altri artefatti, potrebbe migliorare notevolmente l'esperienza

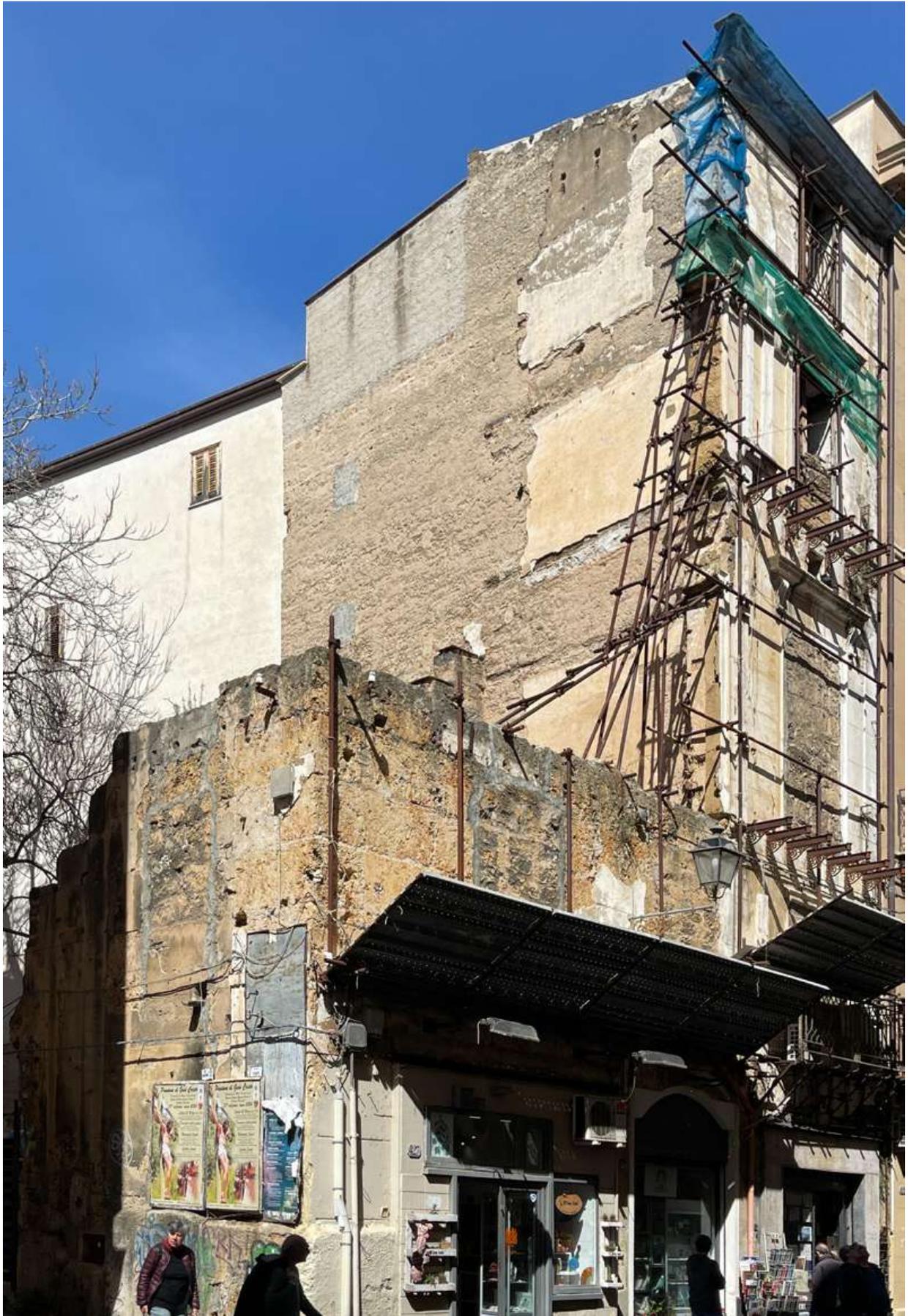


Fig.10. Sicilia, Palermo, prospetto di edificio sito sul corso Corso Vittorio Emanuele II.

dei visitatori. Questa combinazione di elementi tangibili e narrativi, senza filtri tecnologici, con supporti digitali arricchirebbe il percorso espositivo e offrirebbe un modo interattivo e immersivo per comprendere il passato. Questo tipo di museo non si limiterebbe a esporre oggetti, ma racconterebbe storie in maniera dinamica, coinvolgendo attivamente i visitatori e rendendo la memoria storica viva e accessibile.

Un museo delle macerie della Seconda Guerra Mondiale a Palermo avrebbe il potenziale di diventare un importante punto di riferimento a livello nazionale. Potrebbe stimolare un dibattito profondo sulla guerra, sul ventennio che l'ha preceduta, sull'ingresso dell'Italia nel conflitto e sulle dinamiche della liberazione. Offrirebbe una riflessione critica e necessaria su questi eventi storici, contribuendo a una maggiore consapevolezza collettiva.

Inoltre, questo museo rappresenterebbe un vero e proprio patrimonio per la città di Palermo, dove i cittadini stessi sarebbero i principali stakeholder e protagonisti. La partecipazione attiva della comunità locale non solo arricchirebbe il museo, ma ne farebbe un luogo vivo e dinamico, in continua evoluzione. Un simile progetto rafforzerebbe il legame tra la città e la sua storia, trasformando le memorie del passato in una risorsa per il futuro.

Tutte queste tracce, stratificatesi nel corso degli anni, metterebbero in luce la tipicità del caso palermitano, ancora fortemente radicato nella storia cittadina e mondiale. Questi racconti necessitano di essere portati alla luce sotto una nuova prospettiva. Ogni "ferita" può diventare una "feritoia" attraverso la quale possiamo osservare la storia e riconciliarci con essa, costruendo e ricostruendo con le memorie per il futuro.

Samuele Morvillo, Ph.D Student
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
samuele.morvillo@unipa.it

Federico Signorelli
Exhibit Designer e Valorizzazione Museale
signorellifederico@gmail.com

Bibliografia

- Augè M. (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bellomo A., Picciotto C. (2016). *Bombe su Palermo. Cronaca degli attacchi aerei 1940-1943*. Soldiership, Palermo.
- Bellomo A. (2016). *1943. Il martirio di un'isola*. Soldiership, Palermo.
- Carloni F. (2003). *San Pietro Infine. 8-17 dicembre 1943: la battaglia prima di Cassino*. Ugo Mursia Editore, Milano.
- Danchin E. (2015). *Le temps des ruines. 1914-1921*. Presses Universitaire Rennes, Rennes.
- Del Boca A. (2009). *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*. Neri Pozza, Vicenza.
- Filippi F. (2020). *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Giovannini M., Massobrio G. (2021). *L'Italia bombardata. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*. Mondadori, Milano.
- Guermanni M. P. (2022). *Decolonizzare il patrimonio. L'Europa, l'Italia e un passato che non passa*, Castelvecchi, Roma.
- Kruuse J. (2018). *Il massacro di Oradour. Il paese-simbolo della barbarie nazista in Francia*. Res Gestae, Milano.
- Michelon D. (2021). *Palermo al tempo dei bombardamenti. Il racconto del triennio 1940-1943 attraverso documenti e testimonianze*. Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Michonneau S. (2017). *Belchite. Ruines-fantômes de la guerre d'Espagne*. CNRS Éditions, Paris.
- Mieli P. (2015). *L'arma della memoria. Contro la reinvenzione del passato*. Rizzoli, Milano.
- Mieli P. (2016). *In guerra con il passato. Le falsificazioni della storia*. Rizzoli, Milano.
- Montanari T. (2013). *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*. Minimum Fax, Roma.
- Pedone F. (2019). *La città che non c'era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*. Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.
- Prosperi A. (2021). *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*. Einaudi, Torino.
- Romeo S., Rothier W. (2017). *Bombardamenti su Palermo. un racconto per immagini*. Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.
- Stig Sørensen M. L., Viejo-Rose D. (2015). *War and cultural heritage*. Cambridge University Press, New York.